

Maurizio Stangalino

L'UNITÀ PSICHE-SOMA NELLA CURA PSICOANALITICA

La vita, la morte, il divenire

Prefazione di Anna Ferruta



**GLI
SGUARDI**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Gli sguardi

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Maurizio Stangalino

**L'UNITÀ PSICHE-SOMA
NELLA CURA PSICOANALITICA**

La vita, la morte, il divenire

Prefazione di Anna Ferruta

FrancoAngeli

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

“Il sole dell’intelligibile illumina soltanto l’eterno mondo delle idee,
non l’effimero mondo delle apparenze”.

Platone, *Repubblica*, *Libro VII*

Indice

Prefazione, di *Anna Ferruta* pag. 11

Introduzione » 17

Parte prima

Dall'Uno al Molteplice in fisica, psicologia, biologia

1. Dal “vuoto fluttuante” alla mente umana: uno sguardo alla fisica del divenire » 25

L'interazione tra essere e divenire: una nuova struttura del tempo » 25

Entropia di morte e entropia di vita: il ruolo creativo del tempo » 31

Sistemi a crescente complessità. Le strutture dissipative » 35

Tra fisica e psicoanalisi. La dinamica tra “attrattori”: sviluppi del concetto di “pulsione” » 38

2. Dalla non-vita alla vita, dall'Uno al Molteplice: la nascita individuale come ingresso nell'irreversibilità del tempo » 43

La dinamica atemporale dell'equilibrio “fluttuante” » 43

Il prendere forma del primo nucleo di attività psichica: gli scambi sensoriali precursori di relazioni oggettuali » 48

Il tempo di oscillazione tra continuità e discontinuità » 52

La dimensione del tempo vettore nella matrice creativa del sognare e del pensare » 55

Parte seconda

La dinamica degli attrattori nell'interazione bio-psichica

3. L'intreccio vita-morte tra fisica, neuroscienze e psicoanalisi	pag. 61
Dal caos all'ordine, dallo stato di non-integrazione all'unità del Sé	» 61
<i>La psiche emergente nel corpo e la genesi di un equilibrio dinamico bio-psico-relazionale</i>	» 61
<i>Il ruolo centrale dell'Altro per divenire mentalmente vivi</i>	» 65
Le attuali configurazioni scientifiche tra fisica, neuroscienze e psicoanalisi	» 69
<i>La complessità di una "nuova alleanza" e il rischio di "riduzionismo"</i>	» 69
<i>Un modello di funzionamento integrato mente-corpo</i>	» 73
Freud e la pulsione di morte: un enigma che ancora ci interroga	» 78
<i>L'al di là del principio di piacere</i>	» 78
<i>La visionarietà freudiana e la sua attualità scientifica</i>	» 83
Alla ricerca del paradigma biologico della <i>Todestrieb</i>	» 88
<i>Morte cellulare per autodistruzione: l'apoptosi</i>	» 88
<i>Dagli studi sull'apoptosi nuove prospettive di avanzamento scientifico</i>	» 92
4. Dall'apoptosi all'alloiosi: la dialettica "di confine" dell'esistenza	» 97
Legami di sopravvivenza sovra-cellulari	» 97
<i>L'equilibrio dinamico omeostatico come costruzione di una tolleranza "immunitaria" somatopsichica Sé-Altro da Sé</i>	» 97
<i>Gli effettori neurobiologici dei primi "segnali di sopravvivenza" interumani</i>	» 104
La minaccia mortifera della perdita nelle relazioni umane	» 107
<i>La presenza dell'oggetto e l'ombra della sua assenza nella dinamica Io-mondo</i>	» 107
<i>La (in)sostenibilità della "disgiunzione"</i>	» 111
La deriva (auto)distruttiva dell'individuo	» 115
<i>Dinamiche di regolazione e bilanciamento omeostatico</i>	» 115
<i>Disregolazione affettiva e sue ricadute sullo psiche-soma: l'alloiosi</i>	» 118

L'attrattore verso la distruzione nel suo divenire filogenetico	pag. 123
<i>Distruttività ed essere umano: qual è il destino della comunità antropologica del vivente?</i>	» 123
<i>Il "mostro" e il suo accesso al sistema cervello-mente</i>	» 128
5. Nel vivere e nel morire. La tensione immanente verso la totalità dell'essere nella dialettica inter-soggettiva	» 139
L'incontro con la realtà nella forma di "aggregazioni" sempre più complesse e coerenti	» 139
<i>La "terza area" e la barriera fluttuante interno-esterno</i>	» 139
<i>Il continuo transito creativo verso forme interconnesse di nuovo ordine condiviso</i>	» 143
La spinta autopoietica del soggetto e il confronto potenzialmente annientante con l'alterità dell'oggetto	» 149
<i>L'oscillazione permanente tra funzione oggettualizzante e dis-oggettualizzante</i>	» 149
<i>Gli effetti distruttivi di una "intrusività" dell'oggetto sullo sviluppo strutturale del Sé</i>	» 152
La dimensione del "negativo"	» 158
<i>L'impronta dell'esperienza relazionale traumatica precoce</i>	» 158
<i>"Chiusura del cuore" e deriva alloiotica</i>	» 161
Del vivere, del morire (<i>inter ens et nihil</i>)	» 164
<i>Le estreme difese: psicosi, stati borderline e altre configurazioni alloiotiche</i>	» 164
<i>Oltre la soglia del "non ritorno"</i>	» 172
Bibliografia	» 179

Prefazione

di Anna Ferruta*

Il libro si apre con una riflessione e una preoccupazione riguardanti la clinica di quei soggetti, soprattutto giovani alle soglie dell'ingresso nell'età adulta, che sembrano attraversati da una tendenza all'auto-annientamento, lungo un piano inclinato che li attira verso la non-vita: "I pazienti a cui ci si riferisce sembrano avere affrontato, nelle loro iniziali esistenze, una circostanza acuta e protratta di 'non-vita psichica', nel senso di una assenza o insufficiente apporto di un essere umano (genitore o suo sostituto) in grado di alleviare l'angoscia primaria e di innescare una indispensabile scintilla vitale".

Tale condizione angosciosa si riverbera nel vissuto controtransferale del terapeuta che viene raggiunto a livello anche somatico da proiezioni e affetti non simbolizzabili e si trova spesso in condizioni di impasse e nella difficoltà a sviluppare una cura che permetta di entrare in contatto con queste condizioni psichiche segnate da un vissuto di solitudine irreparabile, di *aloneness*.

L'ultimo capitolo del libro si conclude nuovamente con la clinica, delle psicosi, degli stati borderline e di altre configurazioni "alloiotiche" e ne declina l'assetto e la cura psicoanalitica secondo i parametri di comprensione che sono stati descritti nel corpo del libro, riferiti "alla genesi di una sofferenza mentale/somatica connotata dalla distruttività 'non bilanciata'".

* Psicoanalista, è membro ordinario, con funzioni di training, della Società Psicoanalitica Italiana (SPI) e Full member International Psychoanalytical Association (IPA). Per la SPI ha ricoperto il ruolo di Segretario Scientifico nazionale e di Segretario nazionale del training. È Editorial Board Member dell'*International Journal of Psychoanalysis* ed è anche tra i soci fondatori di Mito&Realtà, Associazione per le Comunità e Residenzialità Terapeutiche. È autrice di numerose pubblicazioni: volumi e articoli su riviste italiane e internazionali.

Il corpo del libro è occupato da un'affascinante e approfondita ricerca sulle origini del funzionamento dello psichico nella sua essenza di unità psichesoma che si dispiega in forme di organizzazione in continuo mutamento in relazione alle interazioni con l'ambiente interno-esterno. La dimensione della relazione primaria e la ricerca di come la mente emerge dal corpo, in un'interazione strutturale mente-corpo, Io-Altro, sono al centro della trattazione.

L'Autore si avvale, per descrivere e comprendere l'insorgenza e la dinamica di tali patologie, di complessi e approfonditi riferimenti alle più aggiornate teorie della fisica quantistica, delle neuroscienze, della psicoanalisi. Ma anche questa dimensione concettuale è trattata con una modalità intrinsecamente clinica, in quanto Maurizio Stangalino è un neuropsichiatra infantile, che lavora anche nelle strutture pubbliche e che tutti i giorni incontra i bambini e le loro madri e i loro padri, le cui sofferenze e configurazioni psicopatologiche lo interrogano e costituiscono lo sfondo di riferimento implicito sempre presente nello sviluppo delle tematiche teoriche.

Il suo pensiero articola in un'ottica profondamente psicoanalitica sia la teoria sia la cura, in quanto, accanto ai bambini e ai genitori quotidianamente incontrati, è interrogato anche dalla sua formazione personale psicoanalitica che lo ha sollecitato ad avventurarsi negli abissi dell'inconscio, dove ha incontrato la dinamica Io-Altro studiata e rappresentata dal pensiero di Freud.

Affascinato dalla profondità e vastità del pensiero freudiano, Stangalino ha raccolto le suggestioni del Maestro a proseguire le ricerche nei territori del funzionamento dell'apparato psichico lasciati aperti a nuovi sviluppi. Si è concentrato su uno scritto, *Al di là del principio di piacere* (1920) e su una questione, la dialettica tra pulsione di vita e pulsione di morte, una concettualizzazione che continua a presentare aspetti controversi e a essere oggetto di dibattiti e approfondimenti nella letteratura psicoanalitica.

Su questa tematica l'Autore introduce un ampliamento di comprensione teorica e di intervento clinico. Propone una visione articolata del tema delle due pulsioni, alle luce delle conoscenze fornite da discipline che negli ultimi decenni hanno esteso e modificato i loro paradigmi: la fisica del non equilibrio, con gli studi sul disordine entropico dei sistemi chiusi e sullo sviluppo di nuovo ordine reso possibile da incontri e fluttuazioni nei sistemi aperti, quelle dimensioni che permettono la formazione delle strutture dissipative (Prigogine, Nicolis, 1982) in cui la dispersione di energia può dar luogo alla strutturazione continuativa di nuovi equilibri dinamici, casuali, ma non arbitrari; la neurobiologia, che per gli esseri viventi in sistemi aperti prevede un continuo divenire interconnesso di separazione indivisa e di discontinuità nella continuità, come indica la neurofisiologia

di Edelman (1991) che vede il cervello umano come una struttura resasi evolutivamente necessaria per categorizzare eventi registrati percettivamente e teorizza il continuo sviluppo di connessioni adattive attraverso comunicazioni tra gruppi selezionati di reti neurali; la psicoanalisi, con gli sviluppi postfreudiani bioniani (1965, 1974, 1977) che individuano nel contesto relazionale il terreno necessario per lo sviluppo di pulsioni di vita e nella barriera di contatto uno strumento di continuo passaggio tra conscio e inconscio, corpo e mente, Io e Altro, che dà forma a equilibri fluttuanti e vitali, mentre l'isolamento favorisce lo scivolamento verso la non vita e l'abbandono alla pulsione di morte.

In questo contesto complesso Stangalino nuota come un pesce nell'acqua: ha competenza nelle varie discipline, ne descrive i nodi strutturali in modo semplice e profondo, arrivando a un risultato molto articolato di descrizione del funzionamento unitario psiche-soma in una dimensione di equilibrio dinamico omeostatico in un ambiente relazionale continuamente in trasformazione.

Il suo modo di scrivere è essenziale, profondo e lucido, come la teoria del funzionamento psichico che propone: un'unità dinamica dello psichosoma come risultato di un ordine per fluttuazione, sulla base dell'oscillazione permanente tra funzione oggettualizzante e dis-oggettualizzante della relazione con l'altro.

Accenno brevemente ai *punti di forza del suo pensiero*, che attivano una lettura attenta, per coglierne la complessità e la qualità di invito alla prosecuzione nel lavoro di ricerca nel campo pluridisciplinare, con una metodologia non deduttiva o causalistica, ma descrittiva, probabilistica e integrativa, propria dei sistemi viventi: “Una (nuova) visione scientifica in cui le teorie possono essere pensate solo per Esseri inseriti nel mondo che esplorano e la rottura della simmetria temporale (l'irreversibilità) cominciano a diventare un elemento essenziale per la comprensione della natura, della sua 'storia', del ciclo vita-morte che la compone e la descrive”:

– L'unità somatopsichica dei soggetti viventi in equilibrio dinamico omeostatico, in un continuum indisciungibile, senza riduzionismi, in un naturale muoversi degli organismi nel loro contesto ambientale di vita secondo “la dialettica vita-morte che modula il vivente: un intreccio di forze in un campo complesso di 'spinte' che si contrappongono e si compongono, uno scenario che ci rimanda alle straordinarie intuizioni e suggestioni della teoria freudiana”. Al centro dell'approfondimento dell'Autore sono gli sviluppi del concetto freudiano di pulsione, concetto al limite tra psiche e soma, e della dialettica tra pulsione di vita e pulsione di morte, descritta come dinamica

di “attrattori” tra stati mentali che emergono da una matrice biologica e che si scompongono e ricompongono negli incontri “con altro” e riflettono lo stabilizzarsi di *patterns* fondati su esperienze relazionali consolidate.

– “Il ruolo centrale dell’Altro per divenire mentalmente vivi”: la centralità della relazione per ogni essere vivente, ma in particolare per il piccolo dell’uomo, che per sviluppare il suo psichismo necessita di un altro, la madre che raccolga e gli invii i segnali della pulsione di vita come attrattore, sottraendolo alla deriva dell’attrattore di morte che sospinge verso isolamento e autoannullamento. Questa funzione è stata descritta da autori come Bion (1963) con la funzione alfa, da Green (2005, 2011) nella concettualizzazione della vita psichica emergente sulla base della struttura fondante della disponibilità della mente materna, da Trevarthen (1979) secondo un modello di intersoggettività primaria, da Stern (1885) come dinamica di segnali necessari per realizzare una sintonizzazione e co-costruire una coordinazione interpersonale, da numerosi altri autori nella forma di una danza a due di costante ridefinizione Io-Altro.

– L’approfondimento del significato e della funzione della pulsione di morte, che prevale nei sistemi isolati, con un’analogia con quanto accade in biologia con l’apoptosi, la morte cellulare, come un processo del divenire psicosomatico nel quale l’isolamento, la disregolazione affettiva e la perdita del legame portano a seguire il piano inclinato del non investimento, del decadimento, indicato con il termine alloioisi: “La possiamo immaginare come una condizione in cui, rispetto al normale prevalere della pulsione di vita, nel bilanciamento ed ‘intrico’ tra Eros e Thanatos, tenda invece ad affermarsi più stabilmente il primato dell’attrattore/pulsione di morte come invisibile ‘guida’ del destino individuale verso la distruttività, o addirittura verso l’autoannientamento, verso il Nulla”.

– L’incontro tra la mente materna e quella del bambino che avvia la dinamica “illusoria” tra ciò che viene percepito e ciò che viene soggettivamente creato e un modello di funzionamento ludico che sviluppa la crescita del mondo psichico del soggetto attraverso processi autopoietici, descritti in modo illuminante da Winnicott (1971) nei fenomeni transizionali come processo di appropriazione soggettiva e creativa di sé e del mondo, e non come perdita dell’altro o come annientamento del sé.

– L’esplorazione della dimensione creativa dell’area transizionale può inaugurare orizzonti di ricerca ancora da scoprire: “È un concetto che apre anche ad affascinanti risvolti nell’ambito della fisica dei sistemi complessi

e delle particelle elementari. [...] Una dimensione 'potenziale', un campo di esperienza aperto e con frontiere (ancora) indefinite, in cui è in atto una momentanea sospensione del compito mentale di differenziare la realtà dalla fantasia e in cui possono coesistere 'stati sovrapposti' appunto: 'essere' e al tempo stesso 'non essere l'altro-oggetto', essere separati e al contempo in unione con l'ambiente. Uno stato 'sognante' sempre però attivo durante la veglia, una 'penombra' e area di confine tra fantasmatico e reale".

Oltre i punti di forza teorici e clinici indicati, lungo la lettura del testo si ha l'opportunità di incontrare una molteplicità di osservazioni che aprono la riflessione ad altre tematiche da sviluppare: la rivalorizzata centralità della sessualità nel pensiero freudiano (oggi spesso liquidata in modo semplicistico a favore della simbolizzazione) come libido che nell'apertura intersoggettiva diviene Eros e si contrappone a Thanatos; la formazione dei sintomi come prima creazione psichica del soggetto psicosomatico unitario e come tentativo di guarigione, considerata non come semplice evacuazione del mentale nel corpo, ma piuttosto come espressione di una ricerca creativa di soluzioni da parte del soggetto sofferente; e altro ancora...

Il libro costituisce una preziosa occasione per imparare molte concettualizzazioni e dinamiche intorno alla questione dell'integrazione corporeamente, in quanto l'Autore è un attento studioso delle diverse discipline e un lucido e appassionato traduttore di concetti spesso di non facile comprensione.

La sintesi del suo pensiero emergente dal testo ha la qualità dinamica del vivente, che tiene insieme unità e molteplicità a contatto con il mondo della fisica, della neurobiologia, della psicoanalisi, che nella sua rappresentazione trovano una felice convivenza, senza perdere di specificità.

Questa convivenza permette di ritornare con semplicità alla clinica, a incontrare i pazienti sofferenti, per continuare a prendersi cura di loro in modo più consapevole e più umano.

Introduzione

“Non troverai mai la verità se non sei disposto ad accettare anche ciò che non ti aspettavi”.

Eraclito, I frammenti e le testimonianze

Nella pratica clinica incontriamo pazienti che ci mettono in contatto con una dimensione oscura, caratterizzata da una estrema difficoltà a “sentirsi vivi” nel procedere quotidiano della loro esistenza: ci comunicano l'impressione di un lento declinare dell'Essere, dello scivolare verso una sorta di “morte psichica”, che si può in alcuni casi spingere fino al precipitare verso una morte reale nella violenza dell'espressione somatica. Come se una china implacabile e occulta li guidasse verso abissi “attrattivi” che conducono al dissolversi del proprio slancio vitale.

Le storie di questi soggetti spesso si assomigliano, nel senso che è sovente possibile rintracciare nel loro passato, all'alba della vita, gravi carenze di confortante supporto da parte di chi avrebbe dovuto prioritariamente occuparsi del loro accudimento.

Per quanto riguarda le personali vicende di cura, risultano paradigmatiche di questa così peculiare e vulnerabile condizione, all'insegna della distruttività, soprattutto le esperienze di condivisione terapeutica con adolescenti e con giovani adulti accomunati dall'aver subito un precoce trauma relazionale.

I pazienti a cui ci si riferisce sembrano avere affrontato, nelle loro iniziali esistenze, una circostanza acuta e protratta di “non-vita psichica”, nel senso di una assenza o insufficiente apporto di un essere umano (genitore o suo sostituto) in grado di alleviare l'angoscia primaria e di innescare una indispensabile scintilla vitale.

Carenze così significative nella capacità di offrire uno spazio mentale adeguato e vitalizzante di cui permangono tracce indelebili nel “qui e ora” delle sedute, tanto da rendere ben evidente, anche nell'ambito di una propria casistica, l'importanza per la crescita psichica delle risposte empatiche della figura adulta che si deve precocemente prendere cura del bambino.

Si fa riferimento a quell'angoscioso vissuto controtransferale sollecitato da questi soggetti, spesso percepito persino somaticamente nella possibilità di accogliere e contenere elementi primitivi, presimbolici, antecedenti ai fenomeni mentali, in cui anche il corpo del terapeuta opera come organo recettore di proiezioni inconsce e luogo di registrazione di affetti non simbolizzabili. Comunicazioni connotate da solitudine irreparabile, da un disperato fluttuare in un "vuoto" senza alcun vincolo, alcun solido legame possibile (condizione che può forse sperimentare solo chi abbia vissuto l'assenza dell'Altro che sostenga e fornisca conforto in era precocissima). Una *aloneness*, come è efficacemente definita nella terminologia anglosassone; differente dalla *loneliness*, intesa invece come la solitudine di chi non ha al momento alcuno disponibile con cui connettersi, ma di cui (di un legame) conserva il desiderio e la speranza.

Allorché vengano a mancare queste indispensabili condizioni iniziali si può ipotizzare si realizzino invece circostanze traumatiche in grado di produrre conseguenze somato-psico-patologiche a tal punto gravi da arrivare a intaccare il "soffio vitale", a minare la propensione alla vita che sospinge ogni essere umano nella sua traiettoria esistenziale.

Dobbiamo cioè ipotizzare che una siffatta precoce situazione possa essere in grado di attivare un nucleo latente e invisibile di auto-distruttività, una dimensione cioè in cui la pulsione di morte non risulti più sufficientemente "legata" e compensata dalla pulsione di vita.

Una condizione, segnata da un profondo dolore esistenziale, in cui la quotidianità diventi una esperienza così difficilmente affrontabile da spingere a ricercare soluzioni "anestetiche" per un dolore dell'Anima avvertito come insopportabile, con la conseguente messa in atto di condotte che altro non sono che attacchi al Sé vitale e libidico. Difese estreme per mettere fine a una sofferenza inestinguibile e alimentare lo sviluppo invisibile di ciò che Freud ha definito una "cultura clandestina della morte".

Per alcuni di questi pazienti ciò può rappresentare una dinamica ben evidente già dalla prima infanzia; per altri può mantenersi come una corrente carsica sotterranea per manifestarsi più tardi, spesso nel crocevia esistenziale rappresentato dall'adolescenza od ancora oltre, nell'età adulta, talvolta riattivata da evenienze perturbanti successive. In tutti i casi sembrerebbe tuttavia realizzarsi un medesimo scenario caratterizzato da uno spostamento della distruttività primaria, impossibile da indirizzare verso il genitore, nei confronti del proprio Sé libidico individuato come responsabile e bersaglio della sofferenza, in una dimensione che richiama, nella tragica consunzione di queste esistenze e nel concedersi al morire come prospettiva di "perdersi nell'infinito", una sorta di paradossale trionfo sulla morte.

Si sta cioè ipotizzando che di fronte a una condizione esistenziale connotata da una afflizione continua, precoce (o precocissima) e incontenibile, si possa affermare e prevalere l'endogena spinta autodistruttiva silente (a cui "abbandonarsi"), pronta a slatentizzarsi per dispiegare la sua dinamica letale in un multiforme divenire che comprende una vasta gamma di "espressioni": da un piano solamente rappresentativo e simbolico, nelle fantasie del sogno notturno e diurno, alla canalizzazione somatica, fino ai passaggi all'atto di condotte che, pur in modo non eclatante, possono talvolta assumere con tutta evidenza le forme di un (più o meno rapido) "suicidio mascherato".

Ma lo stesso obiettivo può essere raggiunto e preparato attraverso una "morte psichica", lo sviluppo quindi di gravi psicopatologie che esprimono uno scacco del processo di soggettivazione, quali le severe condizioni depressive, le psicosi e gli stati borderline, oltre naturalmente ai quadri più dichiaratamente "mortiferi" quali le anoressie, le perversioni e le "dipendenze" (da sostanze, da relazioni, dai molteplici "oggetti" in grado di spegnere la pulsione vitale).

Un confronto inquietante quello con la *Todestrieb*, che dalla clinica indirizza verso la necessità di un approfondimento scientifico a partire da una riflessione su ciò che nella letteratura psicoanalitica, originata dalle intuizioni freudiane, è stato ampiamente dibattuto in modo molto controverso.

Un campo complesso che rimanda necessariamente al 1920, alla pubblicazione di *Al di là del principio di piacere*, opera fondamentale e "visionaria" che ipotizza l'esistenza di un "attrattore", proprio della materia organica, la pulsione di morte, sovrastante per potenza la pulsione di vita, e connesso a quella tendenza alla "ripetizione coattiva" osservato nel suo manifestarsi clinico.

Una visione che nell'opera freudiana assume valenze e sfumature diverse nella sua dinamica, quale nirvanico ritorno alla "quiete originaria" ma anche nello sviluppo di relazioni cariche di distruttività (verso l'Altro, verso se stessi), per poi declinarsi in modi apparentemente differenti negli autori successivi, divisi tra chi, come la Klein, considera la pulsione di morte, nel solco di Freud, come "pulsione primaria" e chi, come Winnicott ad esempio, la ritiene secondaria a esperienze sfavorevoli o traumatiche.

Diciamo apparentemente poiché, come detto, le due visioni potrebbero in realtà esprimere una stessa "verità".

Considerare cioè la *Todestrieb* una spinta primitiva, autonoma ed endogena, che tuttavia nella relazione precoce madre-bambino generalmente incontra quei segnali di sopravvivenza e di innesco vitale che possono consentire di neutralizzarla, "legarla" in forma utile, incanalando il neonato verso l'espressione piena dell'esistere, della conquista di un proprio Sé vitale, inserito nella corrente di irreversibilità, del tempo.

O viceversa fargli sperimentare una terribile esperienza carenziale e traumatica, l'insostenibile vissuto di "non esistere" per la mente materna e di conseguenza l'innescò di una deriva mortifera e non compensata, "slegata", che in modo manifesto o latente incammini verso l'autodistruzione.

La spinta annientante che si sviluppa verso il Sé, assume, in questi casi, una connotazione ben distinta da ciò che definiamo violenza e aggressività, rabbia e odio: emozioni "difensive" quando esternalizzate nei confronti di un oggetto percepito come "cattivo", che tuttavia non intaccano la radice profonda dell'Essere e della vita.

È invece il campo più oscuro della perversione e della dipendenza a essere più pienamente attraversato dalla distruttività, ma in una dimensione priva di investimento, connotata semmai dall'incuranza, dalla disaffezione, dall'aridità e dalla passività. Nella desolante solitudine di quei territori inesplorati, dove si essicca ogni sentimento amoroso, tale impulso può incontrare il piacere generando una deriva incontenibile e non più limitabile.

Il lavoro terapeutico ci restituisce dunque queste potenti suggestioni, nel farci confrontare, per utilizzare la terminologia freudiana, con la "potenza demoniaca" di *Thanatos*. Una spinta immanente alla condizione umana e alla "materia vivente", frenata e modulata rendendola utile e necessaria solo dal continuo bilanciamento operato dalla pulsione di vita, negli slanci e nei segnali che gli Esseri umani si scambiano a partire da quello snodo fondamentale rappresentato dalla relazione primaria.

In quella dimensione relazionale precoce, già a partire dal periodo prenatale, si gioca molto (non tutto, ma certo molto) della possibilità di vivere o morire, nel senso che si sta introducendo in questo testo; di liberare cioè il proprio slancio vitale oppure avviare quella dinamica sotterranea verso la morte, quando il vivere diventa una esperienza soggettivamente, e anche oggettivamente, non (più) sostenibile.

Un processo che spesso si sviluppa clandestinamente, come un lento "avvelenamento psichico" nel progredire e prevalere di una parte patologica sull'organizzazione sana della personalità e dell'intera unità psicofisica di cui l'essere umano è composto, e che si realizza in modo sommerso con la segreta aspirazione a uno stato di inecceitabilità, ad affrancarsi dal desiderio e quindi da oggetti in grado di suscitare emozioni.

Questo sfiibrante percorso, questa "discesa agli inferi", può accompagnarsi a una quota più o meno ampia di "piacere" che rende questo sviluppo particolarmente complesso da interpretare. Dobbiamo perciò ritenere che tale misteriosa dinamica non sia spiegabile nell'ambito di normali meccanismi difensivi o di investimento libidico, ma che debba più propriamente riferirsi a una sorta di organizzazione dipendente e perversa che

tramuta l'attacco autodistruttivo verso la propria esistenza, e il "male" che ne consegue, in una ultima onnipotente affermazione di sé nel processo di dissoluzione *ad infinitum* che il morire comporta.

Estremo, affascinante potere e destino in cui forse ritrovare il significato più profondo della teorizzazione freudiana e l'ombra della misteriosa dinamica di forze che governa la materia e tutto ciò che è vivente. Ed è proprio dall'Origine, dalla dimensione "fisica" del divenire, nell'inesorabile ciclo che conduce ogni oggetto materiale dell'universo alla dissolvenza, che cominceremo la nostra analisi.

Ringraziamenti

Ai miei pazienti e a tutti i Maestri che hanno ispirato questo testo, consentendomi di visitare terre inesplorate.

Ad Anna Ferruta, con cui si è aperto un confronto che ha rappresentato un'area creativa di espansione del conosciuto, di connessioni conscie e inconscie, di "gioco" (winnicottiano e balconiano), ove avventurarsi per sognare, ospitare e tollerare pensieri non ancora pensati.

Parte prima

Dall'Uno al Molteplice in fisica, psicologia, biologia

1. Dal “vuoto fluttuante” alla mente umana: uno sguardo alla fisica del divenire

“In tutto il mondo non v'è nulla che resti fisso, ogni cosa trascorre, ogni aspetto prende forma in modo fuggevole.

Pure il tempo stesso scorre con incessante moto, non diversamente da un fiume: né infatti può arrestarsi il fiume, né lo può l'ora alata; ma come l'onda dall'onda è spinta, e la medesima che giunge è incalzata e incalza la precedente, così parimenti fugge il tempo e parimenti sopraggiunge e sempre si rinnova: ciò che prima è stato non ha più rilevanza, ciò che non è stato ancora ora avviene; a ogni istante altro ne sottentra”.

Ovidio, *Le Metamorfosi*

L'interazione tra essere e divenire: una nuova struttura del tempo

Cosa caratterizza la vita e il suo scorrere, continuamente (e forse illusoriamente) confermato dalle trasformazioni del cosmo, se il divenire appare non sincronico con gli stati più profondi (ed atemporali) della materia?

Cosa contrappone l'Essere al Nulla?

Quali forze si fronteggiano e si compongono nell'eterna dinamica tra la vita, nel suo slancio differenziativo e integrativo, custode “[...] della ingiustizia originale del distacco dall'Uno” (Anassimandro), e la morte come silenzioso attrattore che rimanda alla quiete assoluta, “[...] a un tempo in cui l'Essere non era, e a un tempo in cui l'Essere non sarà, che ristabilisce la giustizia di riportare le cose là da dove sono venute” (ivi)?

Non solo la filosofia ma forse soprattutto la fisica si è incaricata nel progredire delle Scienze (lo fa tuttora) di cercare di rispondere a queste fondamentali domande, nel tentativo cioè di indagare la *Physis*, le forze originarie della natura. Una dimensione di indagine che, come vedremo, si apre però negli scenari attuali a una (nuova) alleanza tra discipline scientifiche e umanistiche, nell'operare su percorsi intrecciati di fisica e biologia, neuroscienze e psicoanalisi¹.

1. Come proveremo ad approfondire nello sviluppo del testo, la psicoanalisi può oggi occupare un posto rilevante tra le varie scienze che indagano il vivente, affiancandosi e integrandosi “naturalmente” alla dimensione di ricerca attuale della fisica nel suo richie-

Cercando di fissare il percorso storico di queste ricerche va ricordato come la nascita di uno studio specifico della fisica della materia, in relazione al ciclo trasformativo che “consuma” l’intero universo e ogni singolo essere vivente nel suo divenire, si sia fatta attendere nel cammino scientifico dell’umanità (per secoli più incline all’indagine su una “fisica dell’equilibrio”) e possa forse essere fatta risalire al lavoro di Fourier del 1811, una trattazione teorica sulla propagazione del calore nei solidi, premiato in quell’anno dall’Académie di Francia. Un lavoro con cui possiamo di fatto datare l’avvento di una nuova scienza della non linearità: la termodinamica.

Cinquanta anni dopo Clausius (1895) ne approfondirà l’analisi, gettando le basi per quel pilastro della fisica contemporanea rappresentato dal “secondo principio”. Una teorizzazione che chiarirà le conseguenze sul piano cosmologico del lavoro di Fourier (ma anche di Carnot e di Kelvin), instaurando di fatto nella fisica due “universalì”, la gravitazione e il calore, e introdurrà un concetto fondamentale, *l’entropia*, come misura del disordine progressivo cui sono destinati i sistemi isolati, secondo la celebre affermazione: “L’energia del mondo è costante, l’entropia del mondo tende verso un massimo”.

Va sottolineato il fattore innovativo, quasi rivoluzionario per un’epoca dominata dagli studi fisici sui sistemi lineari, di una scoperta scientifica che acquisterà sempre più rilevanza nel corso degli anni, innestando un nuovo parametro con cui interpretare il concetto classico di tempo e il ciclo vita-morte di ogni elemento del cosmo: *l’irreversibilità*.

Il tempo ha in realtà da sempre costituito una sfida fondamentale per l’uomo sospinto nella sua ricerca di significato dell’esistenza, sin da quando ha iniziato a porsi domande sulla realtà del mondo che lo circonda. Difficile da designare, refrattario a farsi cogliere, rappresenta un concetto inafferrabile benché così radicalmente connesso al destino individuale e collettivo, e a quell’incontro “finale”, alla morte e al ritorno all’atemporalità originaria, celato in modo così indecifrabile nel divenire.

Si è così assistito, già a partire dalle riflessioni scientifico-filosofiche della Grecia classica, dai tempi della disputa tra Eraclito (V sec. a.C.) e i seguaci della Scuola Eleatica, ai continui tentativi delle teorizzazioni umane di negare l’irreversibilità del tempo; l’idea cioè, così difficile da accettare come destino ineluttabile, di una trasformazione continua che renda im-

dere lo sviluppo simultaneo di una visione oggettiva e soggettiva (nel solco dell’ambizione di Freud di proporsi come “scienza nuova”). Una “scienza senza presupposti”, come viene definita nella prefazione dell’edizione ebraica di *Totem e tabù* del 1930, con caratteristiche specifiche, autonoma rispetto alle rigidità e ai vincoli di oggettivazione neutrale propri delle cosiddette scienze “dure”.

possibile ritornare a uno stato iniziale. Tema caro anche a Platone (IV sec. a.C.) che ha intercettato la questione centrale della dialettica tra non-essere ed essere, tra essere e divenire, affrontato nel *Parmenide*, forse la sua opera più complessa ed enigmatica.

Ma è solo con Agostino (398) che prende forma e si sviluppa quella opposizione al concetto atemporale di Essere che costituirà per secoli, sino ai nostri giorni, la corrente principale della filosofia post Platonica.

Il tempo viene cioè ad assumere il significato di “tempo vissuto” che acquista senso pieno, come dimensione del presente, solo quando è posto in relazione a un orizzonte temporale. Possiamo senz’altro considerare questo “passaggio” lo snodo fondamentale che conduce a una valorizzazione della coscienza soggettiva del tempo, ma anche il momento cruciale in cui si realizza quella visione divaricante (ancora esistente) tra cultura umanistica e cultura scientifica.

Pensiamo, utilizzando proprio il tempo come paradigma e filo conduttore, a come una certa idea della temporalità (ancorata alla sua “storicità”) rappresenti il continuum che collega la “filosofia dell’esistenza” nel suo articolarsi da Agostino (398), attraverso Pascal (1669) e Kierkegaard (1843), per giungere sino a Husserl (1917), Bergson (1938), Heidegger (1927, 1969), e infine a Binswanger (1970) e Borgna (1988), autori che, sulla scia del pensiero husserliano e heideggeriano, raggiungono punti di vertice del pensiero fenomenologico in una analisi lucidissima della condizione umana nelle sue arborizzazioni esistenziali. Una trama articolata e complessa che si dipana attraverso i vari contributi della ricerca esplorando la dimensione del tempo e del ciclo vita-morte individuale in relazione al peculiare e soggettivo “essere-nel-mondo”.

Contenuti così centrali e così “scabrosi”, difficili da approfondire per poi accettarne le conseguenze scientifiche ma anche esistenziali nelle ricadute sul vissuto individuale, che smascherano il diniego inconscio di questo tema fondato su una prospettiva atemporale dell’Essere, e quindi sul sostanziale rifiuto del concetto di morte. Forse proprio questo genere di “resistenze” può contribuire a spiegare lo scarso interesse, nel lungo cammino della Scienza, suscitato dagli studi del non-equilibrio, dell’irreversibilità, di un tempo che contempi un inizio e una fine, una morte appunto.

Tornando alla fisica, va infatti ricordato come anche la termodinamica, seppur nata sui presupposti di una fisica del divenire, abbia poi manifestato in modo ricorrente, fino a epoche recenti, il proposito di accantonare i processi irreversibili come “oggetti non degni di studio”, nell’illusoria aspirazione ad affermare, anche in questo campo, una scienza dell’equilibrio.

Nonostante le evidenze sperimentali accumulatesi progressivamente negli anni, si è rivelato particolarmente “duro a morire” l’ideale razionale

di una conseguibile completa prevedibilità degli eventi, la cui espressione estrema si può forse riferire alla celebre congettura di Laplace (1814) riferita alla possibilità, in linea di principio, di conoscere la storia futura del mondo fisico sulla base della informazione esauriente dei dati che ne descrivono il presente e il passato². Una visione che riflette l'ingenua credenza, gradualmente scardinata, di poter accedere a una comprensione complessiva del "Tutto" con ricerche mantenute nell'ambito del concetto di stabilità, come se si trattasse semplicemente di presentare in modo "ben posto" le questioni che vogliono interrogare i fenomeni fisici.

Ma come può il tempo, in una dimensione rivelatasi invece così incerta e complessa, appartenere alla fisica ed essere oggetto di scienza?

Sappiamo bene come Einstein (1922) avesse provato a rispondere alla questione sostenendo che "il tempo non è nella fisica". Quella meravigliosa teorizzazione rappresentata dalla "relatività generale" costituisce infatti un superamento della dualità newtoniana tra spazio-tempo (considerato come contenitore passivo) e materia, ma non risolve il tema della irreversibilità temporale, benché la teoria dimostri come nessun essere soggetto alle leggi della fisica possa trasmettere segnali a velocità maggiore della luce nel vuoto e ne faccia quindi conseguire l'impossibilità di una simultaneità assoluta tra due eventi distanti (la simultaneità si può definire soltanto relativamente a un dato sistema di riferimento).

Il tempo per Einstein rimarrà correlato al moto uniforme e alla propagazione della luce nella relatività ristretta, e alla gravitazione, con l'incurvarsi dello spazio-tempo, nella relatività generale: nel suo pensiero dunque l'irreversibilità verrà sempre vista come *una illusione* derivata da una soggettiva ignoranza delle condizioni iniziali, rimanendo di fatto, pur nella straordinaria novità dell'approccio, ancorato alla fisica classica.

Si deve dunque attendere l'avvento della *meccanica quantistica* per incontrare la prima teoria fisica in grado di modificare questa visione e gettare i presupposti per l'affermazione di una irreversibilità temporale. È Heisenberg (1958) a sferrare un colpo decisivo all'ambizione di Einstein di ottenere una descrizione completa della natura continuando in quella linea di pensiero scientifico già contenuta, tre secoli prima, nei *Principia Mathematica* di Newton (1687).

2. "Possiamo considerare lo stato attuale dell'universo come l'effetto del suo passato e la causa del suo futuro. Un intelletto che a un determinato istante dovesse conoscere tutte le forze che mettono in moto la natura, e tutte le posizioni di tutti gli oggetti di cui la natura è composta, se questo intelletto fosse inoltre sufficientemente ampio da sottoporre questi dati e analisi, esso racchiuderebbe in un'unica formula i movimenti dei corpi più grandi dell'universo e quelli degli atomi più piccoli; per un tale intelletto nulla sarebbe incerto e il futuro proprio come il passato sarebbe evidente davanti ai suoi occhi" (Laplace, 1814).

È questo davvero un passaggio rivoluzionario che introduce in fisica la necessità ineluttabile di prendere in esame il ruolo dell'osservatore del fenomeno e costringe a ripensare il concetto di causalità in una nuova dimensione "probabilistica". Una teoria "spiazzante", che abbatte la convinzione (uno dei postulati fondanti la scienza occidentale) di considerare qualsiasi "proprietà materiale" oggetto di studio scientifico indipendente dall'apparato sperimentale, per porre invece in luce l'elemento "soggettivo" limitante la possibilità di effettuare una autentica "osservazione neutrale".

Una innovazione così sconvolgente da scardinare il principio stesso su cui il metodo sperimentale, così come lo sintetizza Popper (1994), fonda il suo successo: "[...] quella sorprendente concordanza tra ipotesi teoriche e dati di laboratorio, verificata tramite l'elemento 'oggettivo' dell'esperimento, in cui la natura sembra 'piegarsi' e rispondere coerentemente alle domande che le vengono poste. Condizioni, se riproducibili e trasferibili dall'evento locale a un piano più generale, a cui tutti debbono inchinarsi".

Con l'avvento della meccanica quantistica è proprio l'oggettività assoluta, idealizzata e atemporale dell'osservazione dei fenomeni, a incrinarsi e a reintrodurre il "soggetto" nel campo dell'osservazione: una (nuova) visione scientifica in cui le teorie possano essere pensate solo per Esseri inseriti nel mondo che esplorano, e la rottura della simmetria temporale (l'irreversibilità), cominci a diventare un elemento essenziale per la comprensione della natura, della sua "storia", del ciclo vita-morte che la compone e la descrive.

Un approccio che spalanca le porte all'inclusione e al tentativo di decifrazione di tutta quella infinità di fenomeni che nel mondo della fisica e, soprattutto, in quello della biologia, vanno sempre più evidenziando molteplici asimmetrie non comprimibili nella teoria classica.

I sistemi viventi ne rappresentano forse l'esempio più importante: richiamano continuamente una complessità temporale che contempla e integra, in una alchemica composizione, sia condizioni reversibili che irreversibili, processi di equilibrio e processi lontani dall'equilibrio.

Ma sono forse le attuali ricerche nel campo delle particelle elementari da cui derivano le novità più sorprendenti relative alla compresenza dei due tipi di processi in natura, reversibili e irreversibili; studi che sembrano indicare la possibilità di una sintesi tra i diversi tipi di interazione³.

3. La fisica quantistica apre scenari vertiginosi e tuttora alquanto misteriosi sulla "forma" dell'universo. Gli studi avanzati in questo campo ci consegnano dati sperimentali sorprendenti che non consentono di connettere all'interno di un'unica teorizzazione la dimensione macroscopica e quella microscopica delle particelle elementari. Uno degli aspetti più sconvolgenti è ad esempio relativo alla violazione del realismo locale per opera della fantasmatica "azione a distanza", come dimostrato dal teorema di Bell: particelle "divise" in laboratorio possono mantenere una correlazione e una comunicazione "istantanea" anche

Va però comunque detto che neppure la meccanica quantistica (fino a ora) è riuscita a risolvere l'enigma della "reversibilità temporale" nei sistemi complessi, limitandosi di fatto a sostituire la nozione di "traiettoria" della dinamica classica con quella di "funzione d'onda".

Un tentativo molto efficace di gettare un "ponte" tra dinamica e termodinamica era, in verità, già stato proposto ben prima di Heisenberg da Boltzmann (1896): un lavoro straordinario che ha consentito di "tradurre" a livello microscopico la distinzione tra fenomeni reversibili e irreversibili. Un modello fondato su ipotesi statistiche, e dunque su leggi probabilistiche, non però nel consueto significato di strumento di "approssimazione" ma come vero e proprio principio esplicativo.

Sono proprio i suoi studi, tuttora attualissimi, che consentono di derivare importanti analisi sul destino macroscopico dei sistemi: possono "rimanere vivi" solo fino a quando si mantengono "aperti" e nella condizione quindi di poter scambiare flussi di energia con l'esterno; la "chiusura", al contrario, li "attrae" verso lo stato "più probabile", una sorta di inerzia globale che li conduce alla morte entropica.

Solo con Prigogine (1986, 1988) si è infine raggiunta una formulazione (gli è valsa il Nobel) dell'irreversibilità che abbraccia sia il mondo micro-

se separate da una distanza arbitrariamente enorme (esperimenti di Aspect *et al.*, 1982 e di Tittel *et al.*, 1998). Evidenze sperimentali inoppugnabili e tuttavia inattese nel loro (illusorio) intaccare addirittura il limite invalicabile della velocità della luce, peraltro già riscontrate nel celebre "paradosso di Einstein-Podolsky-Rosen" (1935), ma ostinatamente rifiutate da Einstein; un nodo cruciale poiché tale parametro rappresenta il "confine" e l'elemento fondante la teoria della relatività, cioè la massima espressione speculativa oggi disponibile per descrivere l'universo materiale nell'interazione tra gravitazione e spazio-tempo. Non a caso l'attuale *Sacro Graal* inseguito dalla ricerca in fisica mira proprio a raggiungere una teoria unificante i due campi, la cosiddetta "gravità-quantistica". In questa dimensione così incerta, ma così stimolante, va senz'altro ricordato il tentativo di Bohm (1980) di fornire una visione integrata e coerente dell'universo: Bohm teorizza l'esistenza nel cosmo di un "ordine implicito", strutturale e profondo, non percepibile dall'individuo, e di un "ordine esplicito" che le singole strutture ricettive neurosensoriali definiscono sulla base delle specifiche vie di decodifica e interpretazione delle "onde di interferenza" di cui il cervello di ogni vivente dispone. Non sarebbe quindi possibile vedere gli oggetti "per come sono" ma solo la loro "informazione quantistica". Bohm immagina l'ordine implicito dell'universo essere la trama inconoscibile, paragonabile, come già Pribram (1971) aveva proposto, a un ologramma (in cui quindi la struttura complessiva sia identificabile in *ogni* sua parte); non statico però, ma come sistema dinamico in continuo movimento: un *Olomovimento*. La sua teoria consentirebbe di spiegare l'apparente paradosso della correlazione istantanea tra particelle anche a enormi distanze, in apparente violazione della velocità della luce e della relatività, immaginando che il legame tra particelle sia in realtà dovuto all'*ordine implicito*, nel cui ambito ogni particella del cosmo non è "autonoma" ma fa parte di un Tutto, di un ordine universale, aspaziale e atemporale, di una Unità indivisa ma molteplice: "Diciamo che esiste un solo ordine implicito, solo un presente. Questo si proietta come una serie di momenti. Infine, tutti i momenti sono in realtà uno solo. Quindi ora è l'eternità" (Bohm, 1987).